

CULTURE

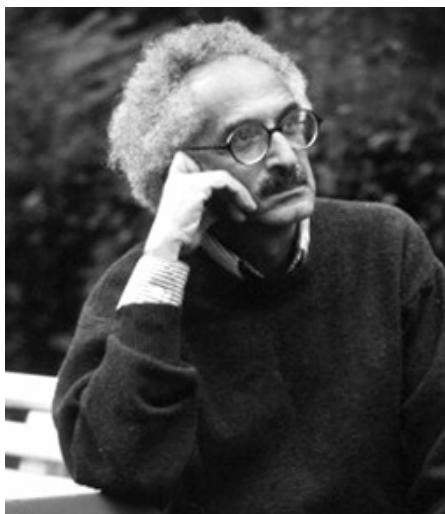


SALGARI CELEBRATO DA ART VERONA

ArtVerona di quest'anno (dal 16 al 19 ottobre), la fiera arte moderna e contemporanea diretta da Andre Brucati, ha deciso di rendere omaggio all'idea di viaggio del celebre scrittore veronese Emilio Salgari, affidando una rilettura per «assonanze»

a diversi autori nelle sue iniziative collaterali. Così, la mostra «La giraffa bianca», a cura di Elisa Fantin (presso la Protomoteca Biblioteca Civica, visitabile fino al 31 ottobre), approfondisce la riflessione sulla creazione dell'immaginario: i temi trattati dal video in rassegna vanno dalla filosofia alla politica fino alla

sessualità e ai metodi di negazione e di controllo. Tra gli artisti esposti, Angioletti, Avalanov, Judith Barry Biemann, Denicoli & Ivo Provoost, Rà di Martino, Sophie Nys, Olofsson, Paci, Spranzi, Trevisani. Fra le altre mostre, anche «La Regina dei Caraibi», con Beecroft, Emily Jacir, Annika Larsson, Sarah Lucas



Giuseppe Acconcia

Abbiamo incontrato lo scrittore e intellettuale egiziano, Sonallah Ibrahim, 79 anni, autore del romanzo *Le stagioni di Zhat*, appena uscito con la traduzione italiana di Elisabetta Bartulli per Jaca Book (pp. 391, euro 18). Ibrahim ha appena partecipato al SabirFest di Messina. Comunista, in carcere negli anni di Gamal Abdel Nasser, è stato tra i fondatori di Kifaya (Basta), movimento contro la rielezione di Mubarak nel 2005. Ibrahim ha appoggiato il colpo di stato militare di al-Sisi del 3 luglio 2013 ma si è poi dissociato dalla repressione in corso in Egitto e non parteciperà al voto del 17 ottobre.

Il suo libro racconta una parabola della storia egiziana da Gamal Abdel Nasser (la protagonista Zhat è figlia della rivoluzione) fino alla modernizzazione degli anni Ottanta e al capitalismo di Mubarak. Nasser e Sadat appaiono anche nei sogni dei protagonisti. È un romanzo sull'emancipazione di un popolo dall'occupazione britannica?

Gamal Abdel Nasser combatteva per la sua gloria. Ma la sua idea di gloria era connessa agli interessi delle persone. Ha preso delle decisioni che hanno cancellato lo stato feudale, ha nazionalizzato il Canale di Suez: sogno di vecchia data

L'ultimo romanzo, dell'autore 79enne, «Le stagioni di Zhat», è uscito in Italia per JacaBook

per gli egiziani. Ha compreso la necessità di migliorare il livello di vita delle persone costruendo un'industria nazionale. Ma questa è stata anche la causa della sua caduta insieme alle interferenze di Europa e Stati Uniti. Il suo successore, Anwar al-Sadat ha aperto le porte alle multinazionali e ha firmato l'accordo con Israele. Ha difeso e aiutato la crescita di una borghesia compradora egiziana: agenti delle aziende straniere. Hosni Mubarak ha proseguito su questa strada, facendo anche peggio. Quando la protagonista, Zhat, ha iniziato a mettere assieme gli oggetti per la sua abitazione, aveva i miei stessi elettrodomestici. Nel 1975, ai tempi del mio matrimonio, avevo in casa un piccolo frigorifero, di fabbricazione egiziana, che è durato per quarant'anni. Lo scorso anno ha avuto problemi. E così ho acquistato un Toshiba che, dopo qualche mese, ha iniziato già a non funzionare bene: questa è la tragedia di tutti gli egiziani.

Zhat in arabo significa «sé», ma siamo alle prese con un sé collettivo.

tivo. È forse un'autobiografia?

Nei primi anni di Mubarak, c'era molta frustrazione. Cresceva la rabbia contro i gruppi politici e le persone erano deluse sia di Sadat che Mubarak. Cosa sarebbe successo, allora, se un manipolo di giovani, guidato da una donna, avesse ideato un'azione terroristica o un colpo di stato? Sarebbero partiti da un'azione precisa: sistemato un furgone con un equipaggiamento elettronico che avrebbe procurato per procurare interferenze alle trasmissioni televisive. Sullo schermo sarebbe apparso Mubarak mentre diceva le sue solite bugie. A quel tempo lavoravo al titolo: «La principessa dalla grande energia interiore», pensavo più a una saga storica. Immaginavo un personaggio che avesse una grande capacità di azione: portare gli arabi contro i nemici. Poi mi sono reso conto di non avere sufficienti conoscenze degli apparecchi elettronici, né del funzionamento della tv. A quel tempo,

INTERVISTA • Un incontro con lo scrittore egiziano Sonallah Ibrahim

Una parabola storica nel corpo di Zhat

non guidavo neppure. Sentivo la forza interiore di questa donna, ma anche la sua debolezza nei confronti dello stato e la legge. Il libro ha subito una metamorfosi: la protagonista è diventata una donna normale. Ho eliminato «principessa», «energia»: è rimasto solo il «sé» (Zhat in arabo), quello di lei stessa e anche dell'Egitto.

Le vicende di Zhat e Abdel Meguid, suo marito, narrano anche l'affrancamento di una donna. I protagonisti da una parte sono completamente egiziani, dall'altra sono straordinari e diversi da tutti. Per esempio, Abdel Meguid accetta l'afasia di suo figlio e addirittura Zhat oscilla su quanto pagare un tassista, valutando il suo grado di povertà...

Puoi raccontare una storia straordinaria per rendere magnifici momenti ordinari. Abdel Meguid sognava di avere un figlio. È arrivato, ma è nato affare, poi ha preso a pronunciare le prime parole in inglese: ho rappresentato la tragedia educativa egiziana dove ormai sono comuni i negozi con nomi in lingue inglese (come Variety) trascritti con lettere arabe. Un altro incidente è accaduto con l'acquisto del videoregistratore da parte del vicino di casa. Il vicino lo usava per vedere film porno, all'insaputa di sua moglie, insieme ad Abdel Meguid. Non potevano farlo però di fronte a Zhat. Eppure, se li avessero guardati tutti e quattro insieme, la loro esistenza avrebbe potuto prendere un'altra direzione...

Il suo romanzo ha un registro assai ironico, che va di pari passo con le magistrali descrizioni del

Cairo, la sua città. Come nasce questo stile?

L'ironia viene dalla frustrazione, devi essere molto arrabbiato da sfogarti prendendo in giro i tuoi colleghi. Come si può andare avanti così? I Fratelli musulmani camminano ogni giorno con la loro galabeya (tunica) e non realizzano che camminano sulla spazzatura. Dovrebbero pulirne per essere puliti di fronte al loro dio.

Nella storia si innestano ritagli di giornale. Hanno un collegamento con i fatti narrati?

Ai cambiamenti del testo, risponde anche il mio stile, che si è colorato di sarcasmo per farsi beffe delle abitudini di vita dei protagonisti e dei loro sogni consumistici. Ho poi frugato nel mio archivio: fin da giovane, ho collezionato ritagli di giornale. Ho iniziato raccogliendo foto di attrici americane. Dietro quegli scatti, c'erano sempre commenti politici contro il governo. Ho cominciato così a interessarmi di politica e la casa si è riempita di ritagli. Mia moglie mi ha intimato di buttarli via oppure avrebbe chiesto il divorzio. Me ne sono liberato perché non volevo separarmi da lei. E ho riunito in un quaderno i soli ritagli di cui avevo bisogno. Ho subito avuto la sensazione di poterli usare in un romanzo. Poi ho deciso di includerli nella storia di Zhat.

Zhat avverte un continuo boicottaggio da parte dei colleghi dell'amministrazione pubblica dove lavora e della società egiziana in generale. Inizialmente, crede di essere percepita come comunista per i suoi legami con l'attivista Safeya: si velerà, per un perio-

do, pur di mettere a tacere queste voci. In Egitto è comune che una parte della società boicotti un'altra?

Attraverso le cronache, emerge un quadro tragico della violenza che circola al Cairo e si riversa sulle persone. Raccontare la vita dei personaggi non è sufficiente per mostrare che vivono in un paese corrotto. Il boicottaggio è una specie di illusione. Zhat inizia a immaginare cose che non succedono, per esempio quando entra in scena il ricco medico (il dottor Fresh) che rappresenta l'ingresso in società dei nuovi valori capitalistici e consumistici. A quel punto, Zhat getta sulle cose uno sguardo schizofrenico.

Lei affronta anche il tema dell'avvento del piccolo schermo nelle case e di come questo abbia cambiato le abitudini degli egiziani. Paradossalmente, il suo libro è diventato un telefilm di successo...

Quando mi sono sposato, ho deciso insieme a mia moglie di non avere una tv in casa. Vivevamo alla maniera degli intellettuali. Dopo quarant'anni, ne abbiamo tre più un'altra tv via cavo. Questo solo per dare un'idea della sua influenza nella vita delle persone.

Sta lavorando a un nuovo progetto dopo i racconti sui pesci e i deflini nel Mar Rosso che ha pubblicato recentemente?

Sì, a un romanzo che ho scritto quarant'anni fa e non ho mai pubblicato. Non volevo venisse usato contro la sinistra e ora ho deciso di pubblicarlo. Si intitola '67 (l'anno di una delle guerre arabo israeliane, ndr).

SAGGI • «Tempo della vita e mercato del tempo» di Aldo Masullo e Paolo Ricci

Il fantasma asociale della finanza

Alberto Giovannini Bluso

Da infrastrutture al servizio dell'economia, le banche sono diventate il soggetto politico dominante. Questo processo, iniziato quasi inavvertitamente ma oggi evidenti nella sua potenza, è in realtà uno dei modi con i quali il capitalismo sta uccidendo la vita collettiva e con essa se stesso, essendo un parassita delle strutture sociali, fuori e separato dalle quali non può esistere. È quanto emerge dal denso e assai chiaro dialogo su questo tema intrattenuto da Aldo Masullo e Paolo Ricci (*Tempo della vita e mercato del tempo. Dialoghi tra filosofia ed economia sul tempo: verso una critica dell'azienda capitalistica*, FrancoAngeli, euro 13). «In termini di pura concettualità», infatti, «l'impresa è l'organizzazione di mezzi per produrre beni apprezzabili sul mercato. Tuttavia questo organismo non vive nel vuoto, ma dentro un ambiente sociale. Fuori, non potrebbe vivere». Attraverso la finanziarizzazione dell'economia, l'impresa dissolve se stessa: «Giocare in borsa, non significa azienda» ma è piuttosto una scommessa continua su un'unica dimensione del tempo, quella immediata, quella che qui, ora, subito, può garantire profitti altissimi.

Quello del capitalismo finanziario è «un tempo immobile, il tempo del presente, solo del presente», nel quale un'ottica di breve periodo diventa funzionale a obiettivi di guadagno immediato, di rendita calcolabile in giorni e in ore, di consumo dell'inessenziale. La temporalità del capitale è una temporalità esclusi-

vamente quantitativa che ignora le dinamiche reali e profonde dei corpi umani individuali e collettivi. Il tempo infatti è la stessa umanità, è «la vita che viene avvertita nel suo temporale vivervi» e la cui «svalutazione è la nostra vita impoverita». Una vita che sembra dunque smarrita nella complessità qualitativa del mondo in un puro dato numerico, la cui valutazione è affidata a soggetti oscuri e sin troppo coinvolti, i quali «rendono il reddito, così determinato, una quantità astratta. Questo fa capire anche quanto un rating o un qualunque altro giudizio su un'impresa siano davvero molto opinabili, legati a un esile filo di interessi nonché di decisioni a volte anche assunte in maniera molto arbitraria».

La «banca» come soggetto ha ridotto a puro dato numerico la complessità qualitativa del mondo, smarrendo non solo l'umanità ma anche il presente

Il crimine più radicale della finanza che domina la politica e le relazioni è dunque la fine del tempo vissuto dei rapporti personali, annichito nel tempo convenzionale di milioni di scambi virtuali che avvengono nello stesso istante: «Alle attese e ai timori dei viventi che dirigo si è sostituito il gioco senz'anima e senza tempo delle procedure finanziarie», il cui esito «è distruzione di tempo presente, di vita reale, mentre in cambio si offrono fantasmi di futuro».

Il più insidioso, perché inavvertito e apparentemente moderato, di tali fantasmi è il riformismo, «vero mito del nostro tempo; né il profitto, né il capitale, né la ricchezza individuale hanno ottenuto tanto consenso quanto ne ha ottenuto l'idea che il mondo e il modo di vivere vadano continuamente modificati, senza sosta, senza fine». Una patologia del nuovo invade i corpi sociali e le singole menti. Il valore di un'idea, di un progetto, di una proposta non risiede più nei contenuti ma nel presentarsi come nuovi rispetto all'esistente. Un nuovo, naturalmente, che è del tutto ideologico e finto poiché dietro il suo affacciarsi per rotolare sta sempre la ripetizione del privilegio, dell'ingiustizia, del più vecchio dei gesti umani: il comando del più forte.

La riduzione della complessità del tempo alla sua sola forma presente è l'espressione più chiara del disperato desiderio che il potente - persona o struttura che sia - nutre di fermare il divenire per installarsi in esso come immobilità. Tutta la frenesia degli scambi finanziari che avvolgono la Terra in una rete senza più senso è l'apparenza dietro la quale sta un essere morti già da vivi, negando la molteplicità, il divenire, la multidirezionalità della vita e del tempo. Un archetipo che infinitamente ripete il medesimo ciclo, in modo che nulla sfugga alla prevedibilità e quindi al controllo delle forze ormai in gran parte impersonali che vanno distruggendo società e persone in nome di un'uscita dalla crisi e di un futuro che non arriveranno mai ma ai quali sacrificare la sostanza viva del presente.



PALERMO

«Nuove pratiche Fest» all'Ecomuseo da oggi a sabato

Palermo oggi si parla di spazi rigenerati attraverso la partecipazione, i beni comuni, la condivisione. Questo è il tema della seconda edizione della «Nuove pratiche Fest», ideato dall'associazione culturale Clac e da Pescevolante, che quest'anno coincide con il nono anniversario della «Fondazione con il Sud». Il festival di tre giorni, durerà fino a sabato, e è promosso insieme alla Fondazione Sicilia. La manifestazione si svolgerà all'Ecomuseo Mare Memoria Viva di Palermo. Parteciperanno, tra gli altri Michel Bauwens, cofondatore della P2P foundation e coordinatore del progetto Commons Transition. Sabato 17 alle 10 una relazione «Per un'economia della transizione. Nuovi modelli per la sostenibilità» e si confronterà con Bertram Niessen della rivista online «CheFare» e Guido Smorlo dell'Università di Palermo.

Alla manifestazione parteciperanno, tra gli altri, il ministro dei beni culturali Dario Franceschini, il sociologo Aldo Bonomi e Gaetano Giunta, presidente di fondazione di comunità di Messina, distretto sociale evoluto. Previsto anche un confronto con i ragazzi della rete «Crescere al Sud» sugli spazi della città di Palermo, in particolare quelli abbandonati per 10 anni e recuperati. Il confronto sarà con «Retake Roma», il movimento che ha segnato nella Capitale la stagione del «decoro» e della partecipazione alla pulizia dei quartieri. Una tendenza che è diventata uno tsunami nei mesi precedenti alle dimissioni del sindaco della Capitale Ignazio Marino il quale, prima di lasciare, ha fatto approvare in consiglio comunale il cosiddetto «Lodo Gassman», dal nome dell'attore romano che ha lanciato la campagna su twitter «#Romasonoio». Vista l'inefficienza dei servizi di raccolta rifiuti dell'Ama, ha iniziato lui a raccogliere rifiuti e pulire le strade vicino al suo appartamento. La campagna ha creato una serie di polemiche anche tra i Vip della Capitale, alcuni dei quali hanno sollevato il problema: perché organizzare il volontariato, mentre ci dovrebbe essere il servizio pubblico a svolgere queste mansioni? La partecipazione deve forse sostituire le mancanze degli enti locali e dello stato? Questi sono i problemi sollevati oggi da ciò che viene definito «innovazione». Il festival palermitano affronterà questi problemi in workshop e incontri, con una particolare attenzione ai beni culturali. Un settore di fondamentale importanza per l'economia immateriale italiana, da sempre sottofinanziato. La spesa per la tutela e la valorizzazione dei beni e delle attività culturali è inferiore a quella di altri paesi europei e rappresenta solo lo 0,37% del Pil. Un elemento non certo secondario se si vuole puntare sulla creazione di distretti o filiere dell'innovazione, oltre che sul recupero degli spazi abbandonati al sud per un loro «uso comune» e le «buone pratiche». Durante la manifestazione l'Ecomuseo ospiterà la «mappa dei beni comuni di Palermo». ro.ci.